

Una strategia per gestire i flussi di stranieri che vogliono entrare in Europa è inesistente

29 luglio 2020 L'epidemia da coronavirus sta accrescendo ulteriormente le inquietudini popolari innescate dai flussi indesiderati di extraeuropei

L'analisi delle implicazioni del flusso di extraeuropei che cercano di, o sono già, entrati in Europa per trovare condizioni di vita migliori è altamente complessa; anche se dovrebbe essere dato per scontato che il flusso non è affatto omogeneo, che si divide in tanti flussi e rivoli; tutti da analizzare e considerare separatamente.

La popolazione denominata "migrante" è differenziata all'estremo, trattarla come un tutt'uno si è rivelato un errore di portata storica. Questa popolazione comprende l'esperto in genetica molecolare, con laurea, dottorato ed esperienza che vuole emigrare dove possa essere meglio retribuito, o semplicemente trovare un lavoro che in patria gli è precluso perché non ci sono fondi o i posti sono assegnati per familismo e tessere partitiche (il parallelo tipico è l'italiano meritevole ma senza le indispensabili raccomandazioni o parentele che emigra negli USA); comprende chi vuole infiltrarsi in uno stato con una ricca assistenza statale per avere assegni mensili e alloggio; comprende chi vuole infiltrarsi in uno Stato che ha un welfare "parziale" (sanità e istruzione a costo zero) ma di fatto non attua nessun controllo sugli ingressi (come l'Italia, dove il numero di espulsioni è ulteriormente sceso a qualche decina al giorno) e attua sanatorie ormai scontate; comprende chi vuole semplicemente lavorare onestamente in un posto dove la retribuzione, grazie al rapporto di cambio favorevole, sia estremamente conveniente, e messi da parte un po' di soldi vuole tornare a casa; comprende chi fugge dalla guerra in paesi confinanti geograficamente con l'Europa e cerca asilo; comprende chi vuole delinquere in un contesto dove la giustizia non funziona, è possibile vivere per anni nell'illegalità, e ogni tanto c'è una amnistia (come l'Italia); comprende chi vuole vivere in un contesto più economico dove il suo reddito (grazie al favorevole rapporto di cambio) gli consenta una vita possibile (esponente tipico è il pensionato che va a vivere all'estero, o il nord-europeo che viene a vivere in Italia); comprende la popolazione che lentamente si infiltra in un paese altro per gradualmente conquistarlo (è sufficiente conoscere un po' di storia antica, e anche del XX secolo, per capire chi ricada in questa categoria); comprende chi è un perseguitato politico (esempio Luis Sepulveda). E sicuramente la segmentazione potrebbe continuare con un dettaglio sempre più fino.

E' necessario ammetterlo: il terrore di sentirsi rimproverare discriminazioni blocca la classe politica euro-occidentale, come se ogni discriminazione fosse un male in sé; ma se ciò che era un bene ieri è un male oggi, ciò che è un male oggi può essere un bene domani. La storia conosce queste ondate, e chi non vuole accettare l'esistenza di queste ondate sarà il primo ad esserne travolto. La classe politica di altre aree sub-continentali segue ideologie diverse, e semplicemente non si pone neanche il problema, attuando tutte le discriminazioni che ritiene necessarie secondo la propria ideologia.

Molti dei possibili casi di migrazione erano totalmente inconcepibili alla fine della seconda guerra mondiale, quando fu elaborata la Costituzione Italiana, tre generazioni fa; allora un richiedente asilo poteva far parte di una popolazione italiana proveniente da una regione confinante (come l'Istria) o essere perseguitato politicamente come individuo proveniente da uno Stato politicamente in conflitto con l'area eurooccidentale (come l'URSS). Nel primo caso l'assimilazione era scontata, nel secondo caso la persona era comunque ideologicamente e razzialmente affine all'area euro-occidentale e ansiosa di essere

assimilata. Il numero di stranieri in arrivo di razza e religione diverse da quelle europee, o inassimilabili, era impercettibile

Verso la questione immigrazione ogni Stato europeo ha una sua strategia, da cui si può dedurre a posteriori l'ideologia vigente; a queste si aggiungono le strategie degli organismi sovranazionali, come UE ed ONU, di cui l'Europa Occidentale si è auto-vincolata a tenere conto, caso unico al mondo.

La distinzione tra strategia proclamata e "comportamento reale" è tanto maggiore quanto più lo stato è debole e in crisi di valori: a parole l'Italia, con la legge Bossi-Fini, ha assunto una posizione durissima; nella realtà di fatto da decenni si limita ad accogliere, pagare, condonare e dare la cittadinanza; le espulsioni sono talmente scarse da essere considerate inesistenti. Persino gli Stati mediterranei non prendono sul serio lo Stato Italiano quando "implora" di non far emigrare i propri cittadini.

La strategia scelta per la gestione della pressione migratoria può essere conseguita con successo, o meno, a seconda dei mezzi e dell'efficacia e dell'impegno profusi, ma anche in funzione delle difficoltà operative e dei conflitti politici interni; va anche considerata la gestione degli stranieri già presenti, magari da decenni; in questo settore la politica del "lasciar fare" ha esiti devastanti.

La strategia USA verso gli entranti illegali messicani propugnata durante la presidenza Trump in teoria sarebbe chiara e decisa, ma l'attuazione è stata quasi nulla, visto che ormai negli USA i residenti di origine sudamericana sono decine di milioni e il candidato antagonista a Trump propone incentivi per gli imprenditori sudamericani, ottima strategia per accrescere ancora i flussi; la strategia verso l'islamismo degli USA è inesistente, contraddittoria, e si rivela sempre più disastrosa perché il Paese che è visto dagli islamisti come il "Satana" è già arrivato ad ospitarne qualche milione.

La strategia canadese è ancora più decisa (entra solo chi vuole il Canada) ed efficace, grazie al fatto che gli USA e il mare fanno da barriere di difficile superamento; però non attua alcuna valutazione di assimilabilità; nessuno fa notare come il Governo canadese, gestito da immigrati che hanno, letteralmente, rubato la terra ai nativi adesso si arroga il diritto di far entrare circa 400.000 stranieri ogni anno "per evitare la crescita zero". Come se non esistesse il riscaldamento globale, e tutto il resto, la cui unica soluzione è la diminuzione della popolazione mondiale; il che farebbe ritenere che il Paese più lungimirante sia quello la cui popolazione diminuisca.

La strategia australiana è chiara; arriva al punto di alloggiare i migranti clandestini all'estero, in condizioni disagiate, lasciando che prima o poi cedano ai disagi e chiedano di tornare in Patria; il messaggio ha comunque funzionato riducendo i tentativi di immigrazione clandestina; le porte sono aperte agli entranti regolari con visto (ormai l'Australia è una delle mete preferite dei giovani italiani che fuggono all'estero in cerca di lavoro), le porte sono chiuse agli illegali.

Data la vicinanza con paesi asiatici sovrappopolati e con un tasso di crescita della popolazione spaventoso la cui popolazione si sta diffondendo verso altri Stati, e la brevità dei bracci di mare tra essi e l'Australia, il governo australiano ha lo stesso problema degli stati del Sud-Europa affacciati sul Mediterraneo: gli arrivi via mare. L'attuazione australiana della strategia è efficace: il governo australiano trasferisce tutti gli arrestati in campi all'estero (ha stipulato convenzioni con i loro governi, tra cui Papua Nuova Guinea) e gli impedisce "per sempre" di entrare. Consocio del fatto (cosa sta accadendo in Europa

non è certo un segreto: i nostri giovani emigrati in Australia certamente non tacciono) che il lassismo in questo campo ha le conseguenze che ha, tiene il punto sul fatto che stabilirsi in Australia senza visto è impossibile.

Numerose sono le campagne di comunicazione pagate dal governo per enfatizzare questo punto, per radio e televisione. I video riprendevano il generale Angus Campbell (notare: sono stati coinvolti in prima persona i militari, e non per soccorrere ma per dimostrare che il Governo era disposto a usare la forza), che ha un'espressione severa con cui guarda la telecamera. Vuole che il messaggio sia chiaro in modo da dare ancora più enfasi. Barca clandestine nel suo paese? "Se si arriva in nave da noi senza visto, non dovete rimanere in Australia."

Questo annuncio valeva per tutti anche per le famiglie, indistintamente per donne, anziani e bambini. Il fatto è che l'Australia è tra i paesi con le leggi più severe sull'immigrazione, sottolineava il video con il generale Campbell.

Secondo i dati del governo australiano nel 2013 più di 20.000 clandestini immigrati sono arrivati dal mare. Poster, radio e video di YouTube sono parte del programma per spaventare i potenziali rifugiati prima del tempo e per chiarire: senza un visto, non hai nessuna possibilità. Per estendere il messaggio a tutti chiaro e forte, il governo mise a punto una campagna in 17 lingue, tra cui il Nepalese ed il Somalo.

Il video era disponibile in diverse lingue. Il quotidiano The Sydney Morning Herald riferì che il costo complessivo della campagna pubblicitaria fu di circa 15,7 milioni di euro; una cifra trascurabile rispetto al costo dei mezzi navali coinvolti, o dei campi di raccolta, o degli stranieri se gravassero sul welfare australiano. La campagna non fa alcun cenno alla razza degli stranieri, si riferisce solo a coloro che non hanno visto (è in effetti per un italiano impossibile entrare e risiedere, anche temporaneamente, in Australia senza visto).

Il comportamento di altri Stati è ugualmente deciso, e attivo: sembra fuori discussione che qualcuno voglia entrare clandestinamente nella Repubblica Popolare Cinese. O nell'Europa Orientale extra-UE. O in tutti gli altri paesi dove la giustizia è velocissima, i diritti "morbidi", e le carceri dure. L'immigrazione non voluta è vista come una invasione quasi guerresca, e si reagisce quasi militarmente; da studiare il caso della Birmania che ha espulso, usando la violenza dello strumento militare, gli immigrati islamisti arrivati dal Bengala decenni prima e ormai davano per scontato che sarebbero rimasti nel Paese, tanto da aver creato una organizzazione paramilitare per rivendicare una qualche forma di indipendenza islamista dal Governo Centrale.

Nel caso birmano si è affermato un principio che fa sussultare tutte le organizzazioni sovranazionali, come l'ONU e le ONG, ed è totalmente conflittuale con le ideologie dell'accoglienza: gli immigrati non voluti possono essere espulsi anche dopo generazioni, perché la loro presenza sul territorio è dovuta solo alla inefficienza dei meccanismi di respingenza all'epoca; il popolo autoctono può togliere la cittadinanza concessa dai governi precedenti ed espellerli, usando anche la forza se necessario.

L'Europa (Russia esclusa), o meglio gli Stati europei occidentali, sono un caso che si differenzia nettamente dal resto del mondo. Sia perché, grazie alla sintesi degli ultimi 75 anni tra servizi pubblici socialisti ed economia aziendalista, sono riusciti a costruire un livello medio di benessere superiore anche agli USA dove la sanità è a livelli disastrosi per chi non ha mezzi abbondanti, e quindi sono il Paese sognato da tutti i migranti anche per la totale mancanza di politiche antimigratorie.

Sia perché riescono contemporaneamente a non avere una politica comune e ad ostacolarsi l'un l'altro nelle singole e indipendenti piccole politiche di ogni Stato. Alcuni Stati del Sud Europa attuano "di fatto" (o cercano) un respingimento durissimo (pochissimi sbarcano a Malta), altri al contrario attuano una politica di "raccolgi e disperdi" che, in concreto, prima raccoglie (dalle navi, o dopo lo sbarco illegale) tutti gli stranieri, spesso schedandoli con dati falsi, e poi di fatto li lascia fuggire (salvo poche eccezioni) nel territorio europeo, dove si stabiliscono illegalmente, oppure si muovono, diventando un problema per altri Stati.

Alcuni Stati particolarmente del Nord Europa hanno attuato nei decenni passati politiche multiculturali, o di integrazione, o di welfare, nella convinzione tutta ideologica che si sarebbe avuta automaticamente l'assimilazione da parte della "superiore" cultura occidentale, senza volere né sapere discriminare le diverse categorie di stranieri gestendo problemi diversi con metodi diversi; attualmente sta crescendo una reazione interna a queste politiche sia da parte degli autoctoni sia da parte di alcuni popoli migrati che vogliono conservare nettamente separata la loro identità, lingua e cultura pur volendo godere dei vantaggi della società in cui si sono infiltrati.

Altri stati dell'Europa Centrale, memori dei conflitti etnici che hanno soffiato sul fuoco della seconda guerra mondiale, attuano politiche di controllo rigide dei flussi in ingresso di extraeuropei, quando non li respingono totalmente, e protestano per l'incapacità di altri Stati dell'Europa Occidentale di gestire il fenomeno. Il contrasto tra le due aree della UE è fortissimo, e non può che aumentare dato che sempre più extraeuropei ricevono la cittadinanza; questo potrà comportare in futuro anche discriminazione verso cittadini UE ritenuti "non-europei"; la probabilità che la UE resista a queste tensioni mantenendo le attuali frontiere aperte è assai scarsa, oppure alcuni Stati dell'Europa Centrale usciranno dalla UE per gestire in proprio la questione immigrazione, come del resto ha già fatto il Regno Unito.

Le leggi sui diritti umani in vigore nella Unione Europea, applicate dagli organi giuridici europei in genere, tutelano i diritti dell'uomo ma sono state concepite per il mondo di 75 anni fa, con mobilità lenta e costosa. In un sistema giuridico coerente esistono diritti (e tutele) e doveri (e sanzioni), ma in molti stati europei, per ragioni troppo complesse per essere analizzate qui, il lato doveri (e sanzioni) è stato carente per decenni.

Il caso dell'Italia, dove la legge Bossi-Fini è stata di fatto inapplicata per lo stato di collasso del sistema giudiziario, carcerario, di ordine pubblico e di sicurezza nazionale italiano, è certamente unico. Va però unito ai casi di altri Paesi dove le varie Costituzioni sono state redatte in altra epoca: un'epoca in cui l'Europa era militarmente fortissima, sostanzialmente monoculturale, le minoranze inassimilabili erano quasi inesistenti, e i flussi migratori verso l'Europa nulli.

Era un'epoca dove i flussi migratori erano tutti dall'Europa verso l'esterno, senza parlare delle colonie (è carità di patria glissare sul colonialismo italiano) in Africa, e del controllo europeo su gran parte dell'Asia.

Oggi i tempi sono radicalmente cambiati, ma le legislazioni europee continuano ad essere quelle di due secoli fa. La Costituzione della Repubblica Romana del 1848 prevedeva che chiunque avesse voluto avrebbe avuto la cittadinanza, ma tacitamente ciò era inteso perché si sarebbe trattato di qualcuno che avrebbe implicitamente accettato tutti i doveri dello Stato di Cittadino e i valori della Repubblica Romana, né allora era previsto lo stato assistenziale, concetto inimmaginabile, né si immaginavano ondate di africani e asiatici

alle porte di Roma.

A ciò si aggiunga la II guerra mondiale, dove tutti gli Stati europei sono stati sconfitti, e quelli apparsi vincitori hanno pagato un costo altissimo, quasi una sconfitta. La Germania era totalmente distrutta e con 6 milioni di morti, la Russia era ugualmente distrutta con 30 milioni di morti, la Francia e il Regno Unito sono rapidamente passati a potenze di second'ordine, e così via...il mondo era degli USA, e lo è rimasto fino al 2014, quando il PIL della Cina ha superato quello USA, cioè per settanta anni.

Sembra che nella storia i settanta anni siano un numero pericoloso: l'Unione Sovietica è stata sconfitta nel 1989, circa settanta anni dopo la Rivoluzione Russa. La Francia fu sconfitta nella guerra con la Prussia nel 1870, circa settanta anni dopo la Rivoluzione Francese.

Che poi gli anni non siano settanta, ma ottanta, serve solo a rendere ancora più chiari gli esiti di un processo ormai evidente. Dopo i 70-80 anni si verifica una crisi, a cui deve seguire un mutamento. E segue sempre un mutamento, perché anche l'assenza di reazione è una scelta, che porta al mutamento verso il declino.

Anche quella che adesso si chiama Unione Europea ha circa settanta anni, ed è in crisi; la Brexit ne è stata solo l'ultima dimostrazione evidente; come ancora più evidente è che dopo la Brexit il Regno Unito non ha subito nessuno dei danni previsti dai filo-UE, ma in compenso adesso può gestire in proprio l'immigrazione; anche se la sua situazione interna sta scivolando verso la balcanizzazione.

La crisi economica della UE è anche la manifestazione di una crisi politica che viene da lontano, che era prevedibile e largamente prevista. Nessuno dei movimenti cosiddetti anti-europeisti è contro l'idea di una Europa unita, anzi, l'opposizione è solo contro "questa" classe dirigente UE; cioè l'opposizione è contro le scelte politiche che sono state fatte, e continuano ad essere fatte, in sede UE; perché anche avere tante politiche estere ancora diverse è una scelta. Si sceglie di non scegliere.

Nella politica estera degli Stati UE vi è una evidente contraddizione. Se nella sfera "occidentale" si inseriscono USA, Canada, Sud America, Australia ed Europa, si suppone che queste aree abbiano comportamenti e scelte almeno somiglianti. Mentre USA, Canada e Australia hanno una politica verso l'immigrazione nettamente definita, ed efficace, l'Europa occidentale ha una politica esattamente contraria. La questione è se cambieranno prima politica gli altri, o se dovrà cambiarla l'Europa occidentale.

L'Europa orientale, con la Russia, ha invece il problema delle minoranze non assimilabili già al suo interno, di cui la guerra cecena è solo una delle tante manifestazioni; è già quindi nello stato perennemente conflittuale che l'Europa occidentale è riuscita a realizzare ex-novo in pochi decenni. Probabilmente questa "balcanizzazione" dell'Europa renderà nei decenni la dimensione internazionale dell'area totalmente trascurabile, con la stabilizzazione di una crisi perenne di cui l'Italia è il caso-guida.